

12 dicembre 2025

PREVENIRE E COMBATTERE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE: LE RETI TERRITORIALI

Anno 2025

Questo report presenta i risultati di una prima Indagine che l'Istat ha avviato nel 2024, frutto delle attività di un "Tavolo di lavoro sulle reti territoriali contro la violenza" composto da Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (DPO), Istat, Regioni e Province autonome, e le rappresentanti delle associazioni impegnate nel contrasto alle forme di violenza contro le donne e nella protezione delle vittime.

Per la prima volta l'Indagine ha effettuato una mappatura a livello regionale degli atti formali (protocolli, accordi, intese) che istituiscono reti collaborative di contrasto alla violenza sulle donne, individuando anche i modelli di *governance* delle diverse realtà individuate.

Il potenziamento delle forme di assistenza e sostegno alle donne e ai loro figli e figlie costituiva un obiettivo prioritario del Piano straordinario contro la violenza sessuale 2015 -2017¹ e di genere e della Legge 15 ottobre 2013, n.119, in attuazione della Convenzione di Istanbul.

I primi risultati dell'Indagine rispondono all'esigenza di monitorare sia l'art. 5 (relativo al Piano) sia l'art. 5bis della Legge, laddove si prevede l'adozione di modalità di lavoro integrate tra servizi specializzati e servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali, considerando tale integrazione un requisito fondamentale per garantire la protezione e il recupero dell'autonomia sociale ed economica delle vittime di violenza. Le indicazioni contenute sia nella Legge sia nel Piano invitano, infatti, non solo a potenziare la rete di assistenza, sostegno, protezione ed *empowerment* alle vittime di violenza, ma anche a realizzare azioni di sistema che, pur non essendo direttamente destinate alle vittime, sono ritenute necessarie per migliorare la capacità di risposta del sistema di protezione.

Obiettivo del report è osservare in che modo tali azioni di sistema siano state concretamente condotte a livello territoriale, assumendo due diverse prospettive: da un lato, il punto di vista delle Regioni/Province autonome, ponendo l'accento sul lavoro svolto dagli attori sociali locali che, nel tempo, hanno progressivamente accresciuto le forme di intervento in ottica di prevenzione e protezione; dall'altro, quello dei servizi specializzati, analizzato grazie alla Rilevazione sui servizi e prestazioni offerti dai Centri antiviolenza, dove la rete è costruita dal basso e intorno ai bisogni della vittima. Quest'ultima Indagine, avviata dal 2018 e condotta annualmente in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO)², riporta le informazioni ricevute da parte dei Centri anti-violenza impegnati anch'essi nella prevenzione e nella protezione delle vittime.

¹ A questo Piano hanno fatto seguito i Piani strategici sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, 2021-2023, 2023-2025, 2025-2027.

² In base all'Accordo Istat –DPO del marzo 2017, all'Istat è affidato il compito di creare una banca dati sulla violenza di genere, al cui interno si collocano le rilevazioni inerenti i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio. La rilevazione è divenuta obbligatoria, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della Legge 53/2022 sulla misurazione della violenza contro le donne.

Promotori della rete: soggetti locali e governance centralizzata

Sono 251 le reti territoriali contro la violenza³ censite in questo report. La struttura degli accordi a livello territoriale varia a seconda dell'assetto di *governance* che le Regioni hanno definito. Ci sono infatti Regioni/Province che hanno individuato linee guida e *framework* di riferimento (che hanno poi orientato la creazione di accordi più specifici a livello territoriale) e altre Regioni/Province dove gli accordi e i protocolli sono stati stipulati "dal basso" coinvolgendo di volta in volta soggetti e attori diversi.

Il Prospetto 1 riporta per ogni Regione/Provincia il numero dei protocolli censiti. L'analisi dei documenti evidenzia diverse scelte di *policy* adottate dalle amministrazioni regionali e provinciali. Infatti, la presenza di un unico protocollo di intesa in alcune realtà regionali/provinciali censite richiama l'assetto centralizzato delle politiche di attivazione di reti territoriali, dove un unico documento di programmazione (legge regionale, delibera, atto di indirizzo, ecc.) definisce soggetti, attori, finalità e obiettivi operativi a livello centrale, come ad esempio in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Umbria, Basilicata e Sardegna.

PROSPETTO 1. Reti censite per regione/provincia autonoma⁴. Anno 2025. Valori assoluti.

REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA	Numero reti avviate da atto formale
Lazio	95
Lombardia	27
Piemonte	22
Puglia	16
Emilia-Romagna	15
Abruzzo	13
Calabria	13
Toscana	12
Veneto	9
Trento	7
Friuli-Venezia Giulia	5
Marche	5
Bolzano/Bozen	4
Liguria	3
Basilicata	2
Sardegna	1
Umbria	1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1
TOTALE	251

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

³ Le reti territoriali contro la violenza sulle donne sono sistemi integrati e strutturati di soggetti istituzionali, associativi e professionali che operano in modo coordinato su un determinato territorio per prevenire e contrastare la violenza di genere, garantendo protezione, sostegno e accompagnamento alle donne vittime di violenza attraverso percorsi di fuoriuscita dalla violenza e recupero dell'autonomia. La Convenzione di Istanbul impone agli Stati firmatari di creare reti territoriali coordinate, multidisciplinari e adeguatamente finanziate per rispondere efficacemente alla violenza contro le donne.

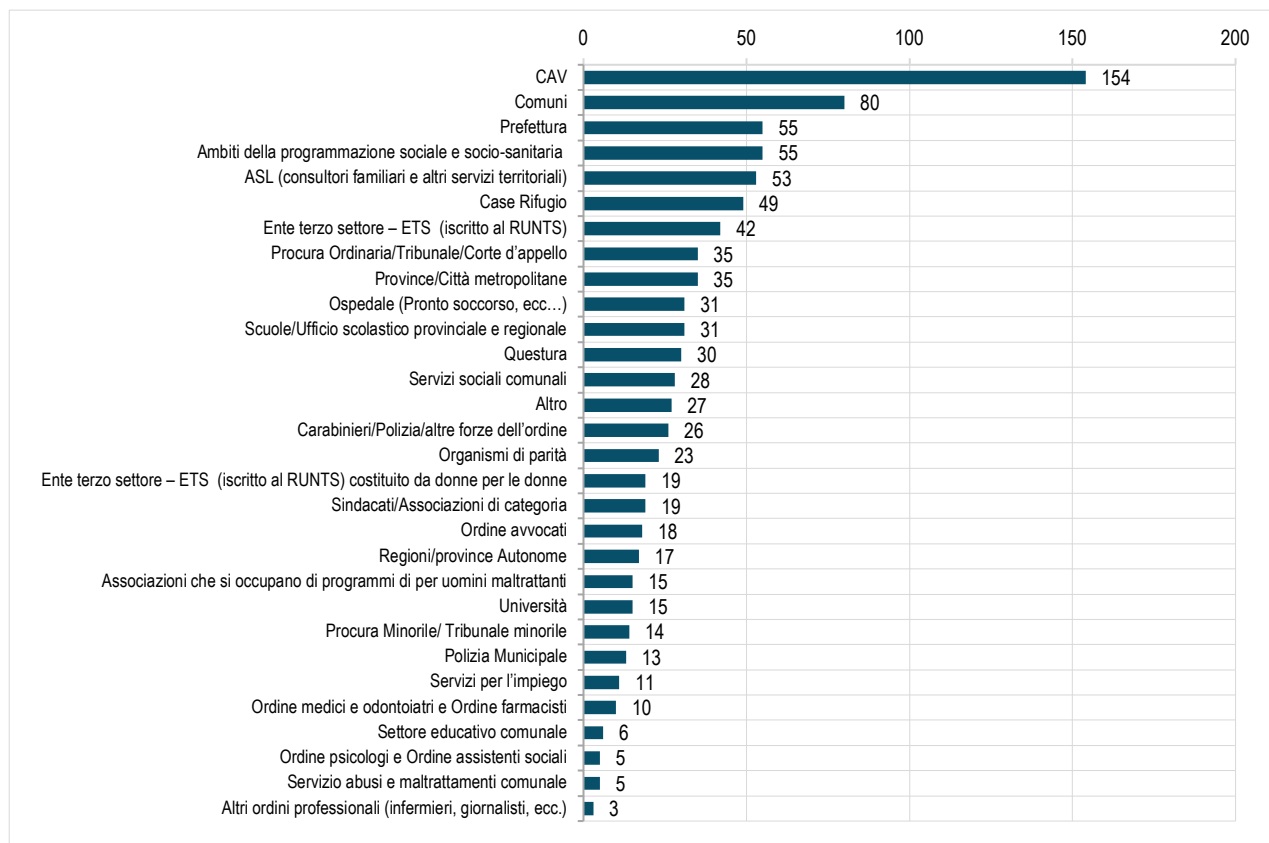
⁴ In questa lista risultano mancanti alcune Regioni che non hanno risposto alla rilevazione: Campania, Sicilia e Molise. L'assenza della risposta non significa però assenza di protocolli di rete, così come rilevato nei paragrafi successivi.

225 protocolli e accordi censiti su 251 (l'89,6%) vedono coinvolti direttamente i Centri Antiviolenza (CAV), mentre 26 protocolli/accordi sono stati stipulati da altri soggetti. In molti casi i soggetti promotori appartengono già a tavoli e/o reti costituite in attuazione di leggi e dispositivi regionali di contrasto alla violenza.

Il questionario dell'Indagine consente di rilevare i soggetti promotori dei protocolli. Il CAV costituisce spesso il *core* della rete, svolgendo un effetto di traino a livello locale dato il loro coinvolgimento specifico sulla violenza di genere, come raccomandato dalla Convenzione di Istanbul (Figura 1); seguono i Comuni (o Unione di Comuni) che svolgono anch'essi un ruolo chiave (80 casi) e le Prefetture (50 casi).

Il sistema di giustizia e delle Forze dell'Ordine mostra la forte presenza e interconnessione con il sistema di protezione creato intorno alla vittima di violenza: le Procure/Tribunali sono presenti in 35 casi, la Questura in 30 casi e la Polizia/Carabinieri in 26 casi. È significativa anche l'integrazione con i servizi socio-sanitari, gli Ambiti Sociali di Programmazione⁵ (Piani di Zona, Distretti socio-sanitari e Società della Salute in base alle diverse articolazioni locali) e le ASL (consultori familiari e altri servizi territoriali), che insieme agli Ospedali/Pronto soccorso rappresentano il terzo tipo di soggetti che più frequentemente si fanno portatori di esigenze di programmazione e intervento integrato. Quanto al settore educativo, sono le strutture amministrative e di coordinamento ad essere maggiormente presenti (Uffici Scolastici Regionali/Provinciali) piuttosto che le Università.

FIGURA 1. SOGGETTI CHE SI FANNO PROMOTORI DI ACCORDI/PROTOCOLLI DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE PER TIPO. Anno 2025. Valori assoluti.



Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

⁵ La Legge-quadro 8 novembre 2000, n. 328, in materia di interventi e servizi sociali, e successivi decreti attuativi e linee guida definisce la programmazione sociale a livello locale. Per "Ambito Sociale di Programmazione" si intende una formula istituzionale utilizzata in diverse Regioni per indicare una unità territoriale responsabile della programmazione e gestione dei servizi sociali e sociosanitari a livello di area/zona. Ciascuna Regione ha successivamente individuato soggetti coinvolti, compiti e finalità conferendo definizioni diverse (Ambiti Territoriali Sociali, Ambito Territoriale di Programmazione, ecc.). Tale definizione è stata adottata dal Tavolo di lavoro sulle Reti territoriali contro la violenza.

Nella voce “Altro” sono stati riportati, per più della metà dei casi, associazioni religiose o altre organizzazioni non profit o che lavorano in emergenza (come la Croce Rossa) non riconducibili alla voce “ETS” (Enti del Terzo Settore), oppure riconducibili ad enti giuridici come ad esempio “Forum donne giuriste” o “Associazioni di Avvocati per la Famiglia”. Inoltre, sono state riportate associazioni sanitarie e altri enti non previsti dalla lista come, ad esempio, la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, con riferimento alle donne vittime di tratta degli esseri umani.

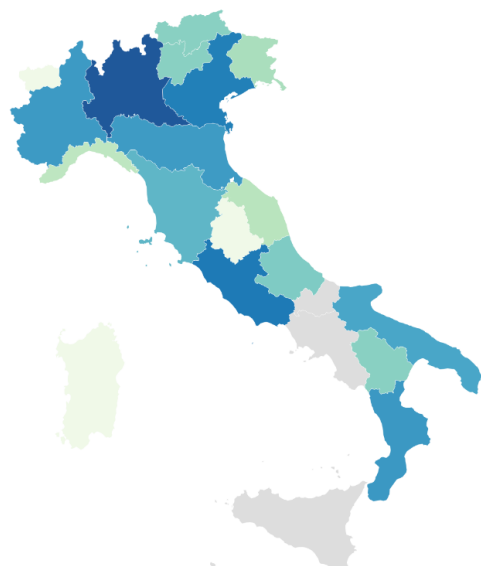
Il numero totale dei soggetti proponenti⁶ censiti dall’indagine è 924, distribuiti a livello territoriale in forma eterogenea (Figura 2). Il numero più alto di soggetti proponenti è 398 in Lombardia.

L’eterogeneità rispetto al numero dei soggetti nelle Regioni si lega alla natura degli atti censiti. In alcuni casi, infatti, si tratta di documenti di indirizzo con alto valore istituzionale (leggi/delibere regionali) che forniscono *standards* e linee guida volte ad orientare la realizzazione di reti (anche informali) a livello locale per il contrasto alla violenza di genere. Nei casi in cui la numerosità dei soggetti è più alta (Lombardia, Lazio) si tratta di protocolli che hanno visto il coinvolgimento attivo di soggetti appartenenti ad ambiti di intervento differenti (sociale, giudiziario, sanitario, educativo, ecc.), già in fase di sottoscrizione.

FIGURA 2. SOGGETTI PROPONENTI PER REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2025. Valori assoluti

Numerosità dei soggetti proponenti delle reti territoriali

1 398



Created with Datawrapper

REGIONI / PROVINCE AUTONOME	SOGGETTI PROPONENTI
Abruzzo	16
Basilicata	14
Bolzano/Bozen	14
Calabria	40
Emilia-Romagna	32
Friuli-Venezia Giulia	8
Lazio	174
Liguria	4
Lombardia	398
Marche	5
Piemonte	35
Puglia	29
Sardegna	1
Toscana	25
Trento	14
Umbria	1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1
Veneto	113
TOTALE	924

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Per ciascuna Regione il Prospetto 2 riporta la tipologia dei soggetti che si sono fatti promotori di reti e accordi territoriali. Oltre ai CAV che, come osservato, rappresentano i soggetti che prioritariamente sono promotori di reti, gli Ambiti sociali (ricodificati nel Prospetto come “territorio”) e i servizi comunali, insieme al settore giudiziario (prefetture, procure, tribunali) sono soggetti attivi in maniera omogenea in tutte le Regioni/Province autonome, cui si aggiungono le diverse specificità regionali.

⁶ Per la definizione dei soggetti proponenti e attori coinvolti si rimanda alla Nota metodologica del presente documento.

I servizi comunali emergono in Abruzzo e nella Provincia di Bolzano (più del 50%), mentre sono assenti come promotori nelle Marche, in Liguria e nella Provincia di Trento. Il settore giudiziario è invece assente come soggetto promotore in Piemonte e nella provincia di Bolzano, mentre risulta maggiore nelle Marche, in Friuli-Venezia Giulia e in Emilia-Romagna, seguite da Liguria e Veneto.

PROSPETTO 2. SOGGETTI PROMOTORI PER TIPO E REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2025. Valori percentuali

REGIONI/PROV. AUTONOME	Tipologia dei soggetti	% dei soggetti	REGIONI/PROV. AUTONOME	Tipologia dei soggetti	% dei soggetti	REGIONI/PROV. AUTONOME	Tipologia dei soggetti	% dei soggetti	
Abruzzo	Associazionismo	6,3	Friuli-Venezia Giulia	Settore Sanitario	12,5	Puglia	Settore Sanitario	17,2	
	Settore Giudiziario	6,3		Settore Giudiziario	37,5		Associazionismo	6,9	
	CAV	31,3		Territorio	12,5		Settore Giudiziario	17,2	
	Servizi Comunali	56,3		CAV	25,0		Regioni/Province Autonome	3,4	
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		Servizi Comunali	12,5		Territorio	31,0	
Basilicata	Settore Sanitario	7,1	Lazio	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	CAV	13,8		
	Settore Giudiziario	28,6		CAV	43,7	Servizi Comunali	10,3		
	Regioni/Province Autonome	7,1		Settore sanitario	4,6	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		
	Settore Educativo	7,1		Settore giudiziario	12,6	Sardegna	Regioni/Province Autonome	100,0	
	Territorio	7,1		Settore Educativo	5,2		Toscana	Settore Sanitario	8,0
	CAV	14,3		Associazionismo	10,3			Settore Giudiziario	16,0
	Servizi Comunali	21,4		Territorio	3,5			Regioni/Province Autonome	4,0
	Altro	7,1		Servizi Comunali	13,8			Settore Educativo	4,0
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		Regioni/Province autonome	0,6	Territorio		4,0	
Bolzano/Bozen	Territorio	21,4	Liguria	Altro	5,7	CAV	12,0		
	CAV	57,1		Settore Sanitario	25,0	Servizi Comunali	16,0		
	Servizi Comunali	14,3		Regioni/Province Autonome	25,0	Territorio	20,0		
	Altro	7,1		Territorio	25,0	Altro	16,0		
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		CAV	25,0	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		
Calabria	Settore Sanitario	2,5	Lombardia	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	Trento	Settore Sanitario	7,1	
	Settore Giudiziario	10,0		Settore Sanitario	13,9		Settore Giudiziario	28,6	
	Associazionismo	5,0		Associazionismo	15,0		Regioni/Province Autonome	28,6	
	Settore Sanitario	2,5		Settore Giudiziario	21,4		Settore Educativo	7,1	
	Regioni/Province Autonome	5,0		Regioni/Province Autonome	0,6		CAV	21,4	
	Settore Educativo	5,0		Settore Educativo	6,4	Territorio	7,1		
	CAV	37,5		Territorio	12,8	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		
	Servizi Comunali	15,0		CAV	14,2	Umbria	Regioni/Province Autonome	100,0	
	Territorio	2,5		Servizi Comunali	15,8		Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Regioni/Province Autonome	100,0
	Altro	15,0		Altro	10,6	Veneto		Settore Sanitario	8,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	Associazionismo	13,3				
Emilia Romagna	Settore Sanitario	6,3	Marche	Settore Sanitario	2,9		Settore Giudiziario	20,4	
	Settore Giudiziario	31,3		Settore Giudiziario	40,0		Settore Educativo	6,2	
	Regioni/Province Autonome	3,1		Territorio	20,0		Territorio	8,8	
	Settore Educativo	3,1		Altro	40,0	CAV	12,4		
	Territorio	15,6		<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	Servizi Comunali	12,4		
	CAV	6,3	Piemonte	Settore Sanitario	2,9	Altro	17,7		
	Servizi Comunali	21,9		Associazionismo	8,6	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		
	Altro	12,5		Settore Sanitario	2,9				
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>		Settore Educativo	2,9				
				Territorio	17,1				
		CAV	48,6						
		Servizi Comunali	17,1						
		<i>Totale</i>	<i>100,0</i>						

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

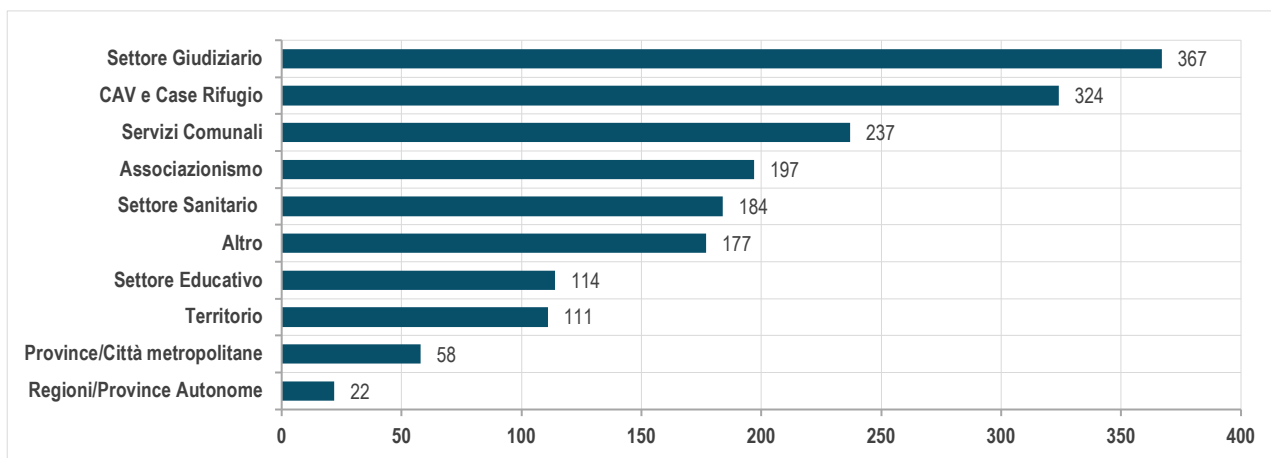
Il settore giudiziario, l'attore principalmente coinvolto nella rete

Gli attori coinvolti nella rete sono, oltre ai soggetti che si sono fatti promotori degli accordi, le realtà (istituzionali e non) che, sui territori, sono state coinvolte nell'attuazione degli obiettivi sia strategici sia operativi. Le reti hanno ampiezze e strutture molto diverse: per Regione/Provincia il numero medio di attori coinvolti negli Accordi varia da un minimo di quattro attori per l'Umbria a un numero massimo di 281 nel Lazio.

La Figura 3 indica la tipologia di attori coinvolti nelle reti attivate. Sono maggiormente coinvolti gli attori del settore giudiziario: Prefetture, Tribunali, Procure e Procure minorili, insieme all'ordine professionale degli avvocati (367 su 1.791 attori complessivamente censiti). Seguono i CAV che, insieme alle Case Rifugio, rappresentano il 18,1% degli attori coinvolti. I servizi comunali (che includono anche la polizia municipale e i servizi sociali) rappresentano il 13,2% dei casi.

La presenza dell'associazionismo (composto sia da organismi del terzo settore che da realtà associative costituite da donne per le donne) riguarda l'11% degli attori coinvolti. In questa macrocategoria sono compresi anche i sindacati e le associazioni di categoria. Per il 10% dei casi sono gli ospedali, i pronto soccorso e i servizi sanitari delle ASL ad essere parte della rete territoriale, mentre nella tipologia "Territorio" sono compresi gli ambiti territoriali e i servizi per l'impiego, che riguardano il 6,2% degli attori. La forte incidenza della voce "Altro" (9,9%) è data dalla partecipazione degli Ordini Professionali (di medici, di psicologi, dei farmacisti, infermieri e assistenti sociali) e dalla presenza degli organismi di parità (per un dettaglio delle voci per regioni si rimanda alla tavola 3 dell'Appendice statistica).

FIGURA 3. ATTORI COINVOLTI NEI PROTOCOLLI/ACCORDI TERRITORIALI PER TIPO. Anno 2025. Valori assoluti



Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

L'analisi dei risultati evidenzia alcune specificità regionali. I CAV sono gli attori più presenti, ma emerge con grande evidenza il coinvolgimento di ASL e Prefetture. La lettura trasversale dei dati raccolti rispetto agli attori coinvolti (riportati in Appendice Statistica), fa emergere diversi modelli di *governance* delle reti:

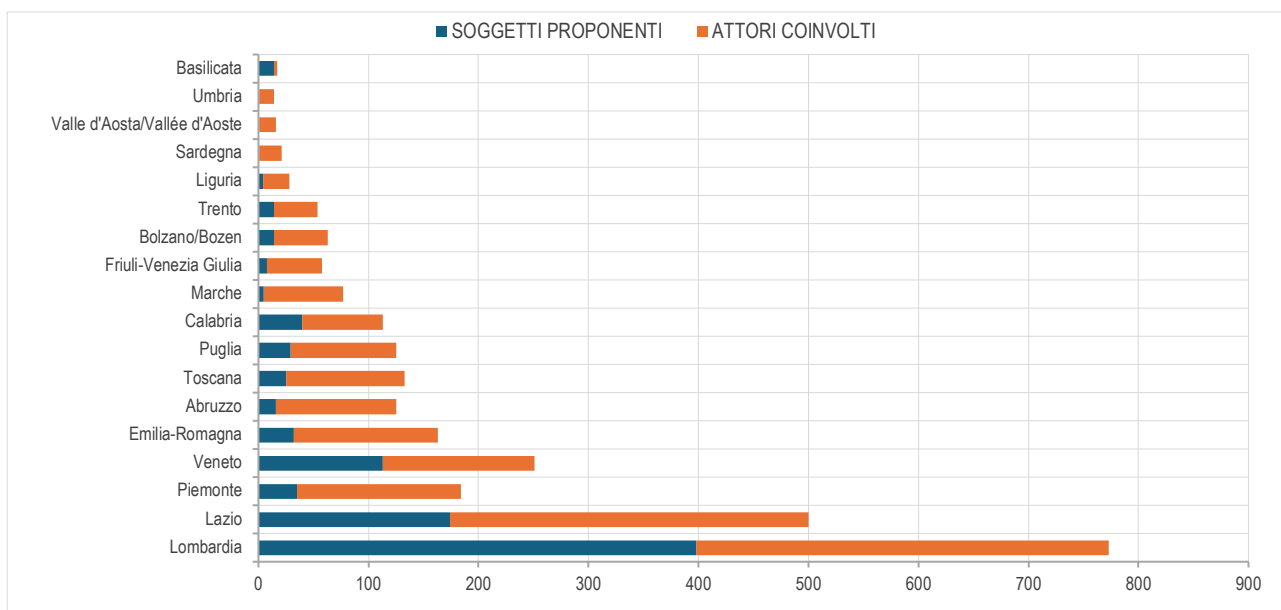
- *Modello ibrido istituzionale*, dove sono coinvolte le istituzioni per la sicurezza, le associazioni contro la violenza maschile sulle donne, con un forte accento alla prevenzione, suggellato dal coinvolgimento di scuole e organismi di parità (esempio Lombardia e Veneto).
- *Modello "a base securitaria"*, che può considerarsi trasversale a tutti i protocolli, caratterizzato dalle Questure e FF.OO. Questi ultimi sono infatti presenti 107 volte, con un numero che varia da 25 in Lombardia e 18 nel Lazio ad almeno due nelle altre Regioni.
- *Modello con forte leadership pubblica* (esempio Toscana), dove Province e ASL sono soggetti e attori dell'azione territoriale;

- Modello di “attivismo” dei CAV nella definizione degli interventi territoriali (esempio Lazio). In questo caso sono infatti questi Centri a farsi carico di promuovere e mantenere attivi gli accordi/protocolli.

Complessivamente nel Nord si osservano reti più strutturate (es. Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia) con attori diversificati, mentre nel Sud emergono percorsi differenziati dove sono molto coinvolti i CAV e altri attori (come gli Ambiti sociali).

La numerosità dei soggetti che si mobilitano per la realizzazione di un protocollo/accordo o convenzione (i promotori) può far presupporre l'intensità dell'impegno e dello sforzo politico a livello territoriale. Dall'analisi combinata del numero dei soggetti proponenti e di quello degli attori coinvolti (Figura 4) è possibile cogliere il livello di condivisione interistituzionale presente nelle regioni (come il Veneto, la Lombardia e il Lazio) per la definizione delle reti in fase di costituzione delle stesse. In molti casi, infatti, il numero di soggetti coinvolti in fase di costituzione delle reti è pari, se non superiore, al numero degli attori che si intendono coinvolgere per il raggiungimento degli obiettivi strategici e operativi definiti dai documenti. La diversità di modelli istituzionali è anche confermata dall'analisi congiunta di soggetti e attori che vede in alcune regioni un impegno elevato nella preparazione e nella progettazione degli interventi.

FIGURA 4. SOGGETTI PROPONENTI E ATTORI COINVOLTI NELLE RETI TERRITORIALI PER REGIONE/ PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2025. Valori assoluti



Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Nella maggior parte dei casi l'attività di coinvolgimento di attori esterni (data dalla loro più alta numerosità) richiama un lavoro impegnativo per il mantenimento e il monitoraggio delle azioni previste a seguito della sottoscrizione. Questo impegno si evince in particolar modo dalla eterogeneità degli organismi coinvolti. Ci sono casi (ad esempio, la Toscana) dove si è partiti da un modello di rete territoriale⁷ che si è successivamente ampliato a una pluralità di attori coinvolti, non solo nella protezione ma anche nelle attività di prevenzione. In altri casi (come ad esempio il Piemonte, l'Emilia-Romagna, le Marche) le reti locali funzionanti di contrasto alla violenza sono state “esportate” e ripetute, adattandosi di volta in volta alla presenza e alle caratteristiche degli organismi già presenti.

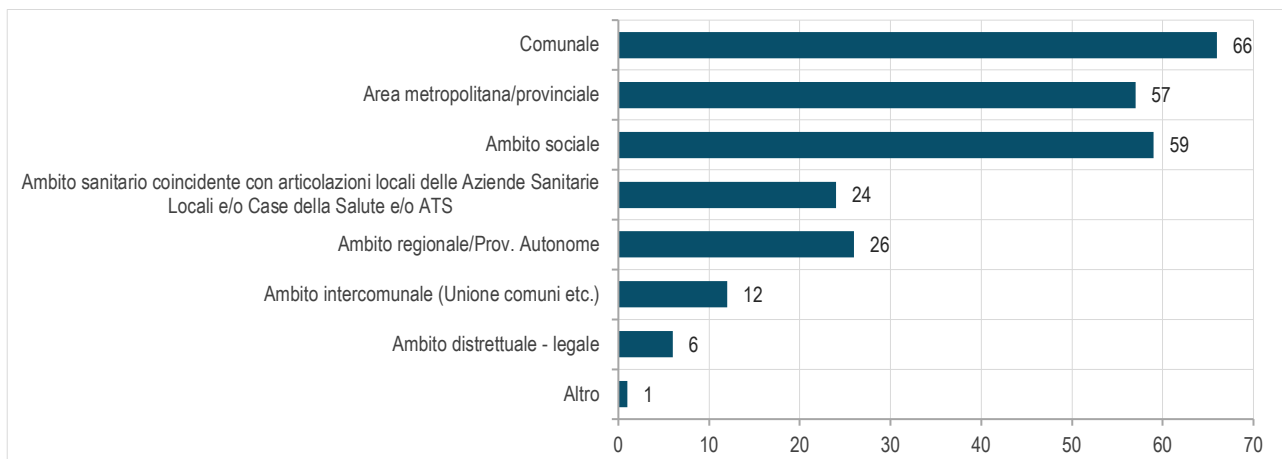
⁷ Si fa qui riferimento al cosiddetto “Codice Rosa” che è nato nel 2009 per offrire un supporto immediato e coordinato alle vittime di violenza o abusi, attraverso un percorso di accoglienza riservata nei pronto soccorso e l'integrazione di assistenza sanitaria, sociale e psicologica.

L'ambito territoriale principale: il Comune e l'Area metropolitana

I protocolli/accordi hanno interessato ambiti territoriali molto diversi tra di loro (Figura 5). L'ambito prevalente è quello comunale (26,3%), seguito dall'Ambito sociale (23,5%) e dall'area metropolitana/provinciale (22,7%).

I dati evidenziano inoltre come oltre il 70% dei protocolli siglati nel Nord abbia riguardato le aree metropolitane/provinciali contro solo il 15% per il Sud; allo stesso modo l'ambito comunale interessa per il 50,7% i territori del Nord, per il 32,8 quelli del Centro e l'11,4% quelli del Sud. Questo dato rimanda ad una presenza dei protocolli nel Sud che non identifica specifici ambiti territoriali.

FIGURA 5. AMBITI TERRITORIALI COINVOLTI DAI PROTOCOLLI/ACCORDI. Anno 2025. Valori assoluti.



Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Le principali tendenze che emergono da questa prima rilevazione vedono un “modello comunale dominante”, con Lombardia (riguarda il 100% dei casi), Abruzzo (53,8%) e Lazio (22,4%) dove si dà maggiore priorità agli interventi locali. L'ambito delle “aree metropolitane/provinciali” invece sembra prevalere nelle regioni Lazio (13,7%), Emilia-Romagna (61,1%), Toscana (66,7%) e Veneto (28,6%). Tale modello è caratterizzato da una forma di coordinamento territoriale più ampia.

Esiste in alcuni casi un forte coinvolgimento delle strutture socio-sanitarie come in Veneto (77,8%) e in Piemonte (27,3%), regioni in cui sembra emergere una integrazione avanzata con il sistema sanitario.

Con 46 protocolli su 95 che interessano gli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria, la Regione Lazio rappresenta una strutturazione della rete a forte caratterizzazione di integrazione sociale.

In alcune Regioni i protocolli hanno riguardato tutto il territorio regionale configurandosi come accordi quadro (esempio la Sardegna e la Basilicata) che intendono poi orientare l'attuazione di interventi specifici a livello più micro.

Va infine osservato che solo Piemonte e Puglia combinano più di quattro tipologie di ambiti, riportando dunque una diversa geografia territoriale delle reti costruite. Al contrario, sei Regioni su 20 hanno un unico ambito registrato.

Se quindi la gestione di un numero elevato di soggetti da coordinare per la realizzazione di un protocollo/accordo rappresenta per i promotori un impegno elevato di *governance*, la copertura territoriale di tale impegno contribuisce a rendere ancora più complesso il processo di attuazione degli interventi previsti e il monitoraggio degli stessi.

Quasi tutti i protocolli e gli accordi avviati vengono monitorati. Generalmente i soggetti coinvolti individuano un referente per organismo facente parte della rete per la costituzione di un gruppo di monitoraggio/coordinamento o cabina di regia.

Nelle reti più ampie a carattere regionale esiste un tavolo regionale/provinciale permanente di coordinamento della rete contro la violenza di genere, che costituisce il livello politico di coordinamento e integrazione delle politiche regionali di sostegno alle donne vittime di violenza.

La natura giuridica della rete è prevalentemente il protocollo di intesa

Nella maggior parte dei casi le reti sono siglate attraverso un protocollo di intesa (190 casi). Gli accordi sono 26 e le convenzioni sono 21. Mentre nella categoria "Altro" (14 casi) ricadono tutte quelle forme che, come detto, rappresentano protocolli unici regionali/provinciali o Forum permanenti istituiti o a seguito di Leggi Regionali oppure con altri atti normativi vincolanti.

PROSPETTO 3. NATURA GIURIDICA DELLE RETI PER REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2025. Valori assoluti.

REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA	Protocollo	Accordo	Convenzione	Altro
Lazio	67	18	10	0
Lombardia	27	0	0	0
Emilia-Romagna	13	1	0	1
Piemonte	13	2	7	0
Puglia	13	0	0	3
Abruzzo	11	1	0	1
Calabria	11	1	0	1
Toscana	10	0	0	2
Veneto	8	0	0	1
Marche	5	0	0	0
Friuli-Venezia Giulia	3	1	0	1
Liguria	3	0	0	0
Provincia autonoma di Trento	3	0	3	1
Provincia autonoma di Bolzano	1	2	0	1
Sardegna	1	0	0	0
Umbria	1	0	0	0
Basilicata	0	0	1	1
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	0	0	0	1
TOTALE	190	26	21	14

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Procedure codificate di accoglienza per assicurare omogeneità e tempestività

In coerenza con la natura delle reti territoriali gli obiettivi definiti sono sia di ordine strategico sia operativo. Il Prospetto 4 riporta per ciascun obiettivo strategico il numero delle volte in cui è stato indicato come obiettivo perseguito dalle reti.

"Condividere procedure codificate di accoglienza" (23 casi) e "Sviluppare strategie operative integrate" (21 casi) sono gli obiettivi strategici più citati. La necessità di standardizzare l'accoglienza e coordinare i servizi (sanitari, legali, sociali) riflette una fase matura delle reti anti-violenza, dove la capacità di rispondere alle situazioni delle vittime in emergenza è cruciale. In questo senso il dato, comune a tutte le Regioni e Province, evidenzia l'importanza di protocolli volti ad evitare discrepanze territoriali. Seguono la "Prevenzione della violenza" (18) e la "Formazione" (17), riconosciute come leve chiave, ma con minore urgenza rispetto all'emergenza (accoglienza).

Gli obiettivi meno ricorrenti riguardano la raccolta di dati per la migliore conoscenza del fenomeno a livello locale, la definizione di progetti con la scuola e con le associazioni di autori di violenza.

Nella voce “Altro” sono stati inseriti i casi delle reti ad ampio respiro territoriale (regionale) dove l’obiettivo è stato quello di istituire un tavolo interistituzionale volto a fornire le linee guida comuni a livello territoriali (come il Codice Rosa della Regione Toscana). Si tratta dunque di obiettivi volti a creare strumenti formali per coordinare la rete con un focus specifico sulle procedure giuridico-forensi, volti a standardizzare gli interventi e garantire coerenza di trattamento per le vittime di tutto il territorio interessato.

PROSPETTO 4. OBIETTIVI STRATEGICI DEFINITI NEGLI ATTI FORMALI DI COSTITUZIONE DELLE RETI (a). Anno 2025. Valori assoluti.

GLI OBIETTIVI STRATEGICI DELLE RETI	FREQUENZA
Condividere procedure codificate di accoglienza e presa in carico delle vittime, di invio delle donne ad altri soggetti a seconda delle competenze	23
Sviluppare strategie operative di intervento che permettano azioni efficaci ed integrate a tutela della sicurezza e della protezione delle donne e dei loro figli/e (anche con riferimento al coinvolgimento del sistema giuridico e sanitario)	21
Promuovere e/o rafforzare le azioni di prevenzione della violenza contro le donne	18
Promuovere la realizzazione di interventi di formazione	17
Rafforzare la comunicazione e le sinergie tra gli attori che sono firmatari dell'accordo	17
Promuovere campagne informative e di sensibilizzazione anche con riferimento all'abbattimento degli stereotipi di genere	15
Promuovere la conoscenza dei servizi e interventi già esistenti nell'ambito della rete territoriale	13
Creare e/o rafforzare sinergie con altri soggetti del territorio che non sono firmatari dell'accordo, la cui presenza migliorerebbe la qualità dei servizi	12
Promuovere attività di ricerca, raccolta dati e di studio per conoscere meglio il fenomeno della violenza sulle donne a livello territoriale	12
Promuovere e/o rafforzare percorsi educativi con la scuola	12
Promuovere e/o rafforzare gli interventi rivolti agli autori di violenza	11
Altro	9

(a) Ciascun atto può definire più obiettivi strategici. Il questionario prevede una risposta multipla

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Circa gli obiettivi operativi (Prospetto 5), la rete lavora prioritariamente per sistematizzare i flussi informativi tra i servizi (“Procedure/protocolli di accoglienza e invio ai CAV/Case Rifugio”). Lo scopo, seguendo quanto già evidenziato negli obiettivi strategici, è quello di assicurare l’accoglienza alle vittime (donne e minori) e fare in modo che le procedure di presa in carico tra servizi territoriali e strutture specializzate assicurino omogeneità e tempestività della risposta dei servizi (“Schede di comunicazione”). Attraverso i protocolli e gli accordi di rete si intende quindi contenere il rischio di frammentazione territoriale di risposta alle vittime, come riportato anche dalle alte frequenze delle “modalità di presa in carico” e dei “percorsi della formazione” riferita agli operatori per condividere standard di intervento e modalità comuni di supporto alle vittime. Questa esigenza di costruzione di una rete di sostegno omogenea si ritrova anche negli altri obiettivi operativi indicati, quali la “Reperibilità in caso di emergenza” (121 casi) e l’“elaborazione di linee guida per il miglioramento dell’erogazione dei servizi” (111 casi).

Nella voce “Altro” confluiscono obiettivi comunque riconducibili alla standardizzazione delle procedure, ma con alcune specifiche metodologiche che riguardano, ad esempio, l’adozione del metodo di valutazione del rischio/recidiva denominato S.A.R.A⁸ oppure procedure per il supporto dell’autonomia abitativa/lavorativa, l’inserimento socio-lavorativo o procedure condivise per screening sanitari presso i pronto-soccorso. Coerentemente con quanto già indicato per gli obiettivi strategici vengono infine fornite in questa voce specifiche indicazioni operative per la messa in protezione in caso di emergenza e la segnalazione all’autorità giudiziaria.

⁸ SPOUSAL ASSAULT RISK ASSESSMENT (SARA). P. Randall Kropp e Stephen D. Hart (1995, 2000, 2003), S.A.R.A. è uno strumento che ha una funzione predittiva e preventiva sul “se” e sul “quanto” l'autore maschio (di gran lunga il caso più frequente) che ha agito violentemente contro la *partner* o *ex-partner* sia a rischio di recidiva (ricorrere ancora ad atti violenti a breve o a lungo termine).

PROSPETTO 5. OBIETTIVI OPERATIVI DEFINITI NEGLI ATTI FORMALI DI COSTITUZIONE DELLE RETI (a). Anno 2025. Valori assoluti.

GLI OBIETTIVI OPERATIVE DELLE RETI	Frequenza
Procedure / protocollo di intervento per l'accoglienza e il sostegno della donna ed eventuali figli/e minori vittime di violenza subita e/o assistita	183
Procedure / protocollo di intervento di invio di casi dai servizi territoriali e/o specialistici ai Centri Antiviolenza e Case Rifugio (ad esempio schede di comunicazione ecc.)	161
Modalità operative per la presa in carico della vittima di violenza (schede di monitoraggio del percorso, percorsi di inserimento lavorativo, ecc.)	135
Procedure / protocollo di intervento invio di casi dai Centri Antiviolenza e Case Rifugio ai servizi territoriali e/o specialistici (esempio schede di comunicazione ecc.)	135
Procedure / protocolli per l'avvio e la realizzazione di percorsi di formazione	133
Procedura/protocollo di intervento reperibilità in caso di emergenza	121
Elaborazione linee guida per il miglioramento dell'erogazione dei servizi (di tipo sociale, sanitario, educativo ecc.)	111
Aggiornamento elenchi dei componenti della rete (referente, contatto, funzione)	60
Altro	36

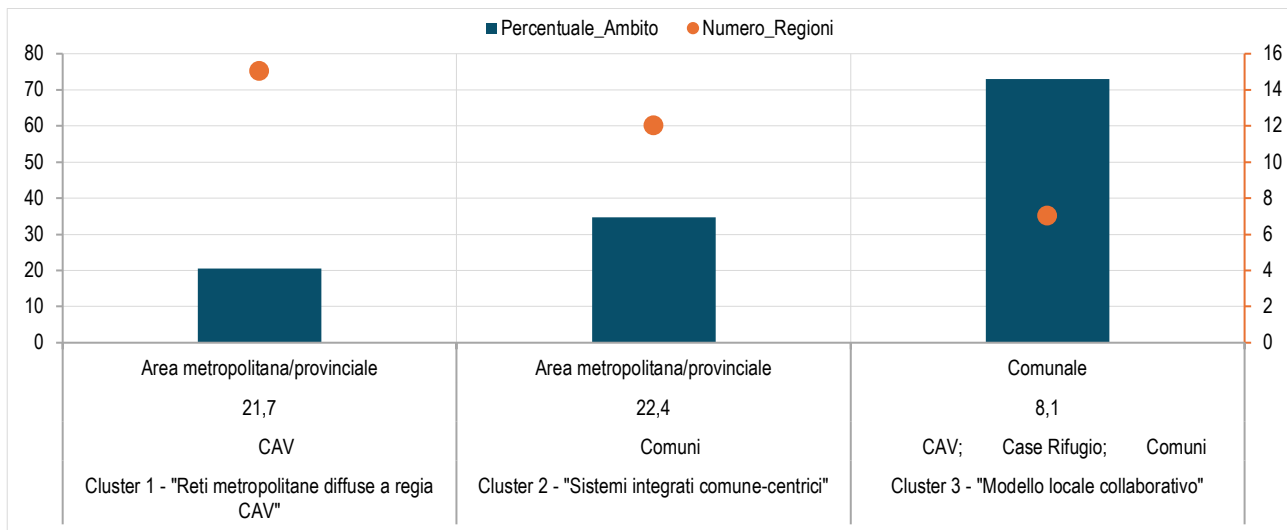
(a) Ciascun atto può definire più obiettivi operativi. Il questionario prevede una risposta multipla

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Evidenza dall'Indagine: tre modelli di governance

Al fine di verificare l'assetto territoriale delle reti è stata effettuata un'analisi di classificazione, utilizzando tre variabili di analisi: i soggetti proponenti, gli ambiti territoriali coinvolti e le Regioni. I risultati sono riportati nella Figura 6.

FIGURA 6. ATTORI DOMINANTI E AMBITI TERRITORIALI PER CLUSTER E NUMERO DI REGIONI/PROVINCE AUTONOME COINVOLTE (asse dx) Anno 2025. Valori percentuali e assoluti (*).



(*) Nel Cluster 1 sono presenti le Regioni/Province Autonome: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sardegna, Provincia autonoma di Trento

Nel Cluster 2 sono presenti le Regioni/Province autonome: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Provincia autonoma di Trento

Nel Cluster 3 sono presenti le Regioni/Province autonome: Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Basilicata, Calabria, Provincia autonoma di Bolzano/Bozen

Fonte: Istat, Indagine sulle Reti territoriali contro la violenza sulle donne, 2025

Il primo Cluster, denominato "reti metropolitane diffuse a regia CAV", è caratterizzato dai CAV come soggetti dominanti (21,7%) prevalentemente in aree metropolitane/provinciali (20,5%) e riguarda 15 delle Regioni indagate. Questo modello si potrebbe definire a ragnatela (hub and

spoke)⁹. La prevalenza di tale modello trova conferma nell'Indagine Istat sui Centri antiviolenza, i cui risultati sono riportati nella seconda parte di questo report.

Il *Cluster 2*, che individua "**sistemi integrati comune-centrici**", vede una forte *leadership* comunale (22,4%), sempre con una focalizzazione su scala metropolitana/provinciale (34,7%). Questo *Cluster*, che coinvolge 12 regioni, individua un **modello a governance multilivello** dove i Comuni fungono da "livello intermedio" tra politica regionale e servizi locali, ad esempio istituendo tavoli istituzionali antiviolenza che recepiscono linee guida regionali. Nei documenti analizzati infatti sono molto spesso indicati protocolli intersettoriali firmati da comuni capoluogo con ASL/province e cabine di regia con rappresentanti di enti locali e regionali.

Il *Cluster 3*, denominato "**modello locale collaborativo**", non vede nessun attore dominante (max 8,1%), la prevalenza dell'ambito comunale (73%) e riguarda sette delle Regioni considerate. Questa terza tipologia di assetto potrebbe essere definita **rete peer-to-peer**. Questo modello vede CAV, comuni e Case Rifugio stabilire reti senza gerarchie ed è tipico di territori con forte capitale sociale.

Parallelamente alle evidenze emerse dal questionario di rilevazione sulle reti territoriali è stata effettuata un'analisi testuale dei documenti (accordi/protocolli/convenzioni/intese) allegati al questionario. Tale analisi, attraverso strumenti di georeferenziazione dei comuni di insidenza dei soggetti e degli attori parte delle reti, ha permesso di identificare quali sono le aree comunali coinvolte in reti territoriali contro la violenza.

La mappa in allegato consente di osservare la "copertura" dei territori e di individuare le realtà territoriali che ne sono meno provviste (al netto delle regioni che non hanno partecipato alla rilevazione: Campania, Molise, Sicilia)

Appartenenza alle reti: elemento centrale per la metodologia di lavoro dei CAV

L'Indagine effettuata presso i CAV¹⁰ consente di fornire informazioni complementari a quelle rilevate presso le Regioni/Province.

I CAV utilizzano l'approccio di rete come metodologia di lavoro costruita intorno ai bisogni delle vittime: infatti la maggioranza dei Centri dichiara di far parte di una rete territoriale antiviolenza (l'89,3%, corrispondente a 325 Centri). Reti che sono coordinate direttamente dai CAV nel 13,2% (43) dei casi.

I Centri antiviolenza aderiscono alle reti territoriali soprattutto nel Nord-ovest (96,5%) e nel Centro (96,3% dei CAV) e meno nel Sud (75,7%). Nel 5,4% dei casi, riguardanti 20 Centri antiviolenza, è stata indicata l'inesistenza di una rete territoriale antiviolenza, mentre sono 19 i Centri che non aderiscono ad alcuna rete. Tra questi che non aderiscono alla rete territoriale antiviolenza otto aderiscono comunque ad una rete con altri Centri antiviolenza. Dei 20 CAV che operano su un territorio che definiscono privo di reti territoriali antiviolenza, 15 dichiarano di avere comunque degli accordi/protocolli con specifici Enti/Istituzioni (che evidentemente non considerano costitutivi di una rete).

Questi dati (riportati in Figura 7), messi a confronto con le informazioni raccolte presso le Regioni/Province, evidenziano che non si può parlare di una assenza completa di rete territoriale, laddove sono altre le istituzioni che se ne fanno promotrici. Ad esempio, il caso della Basilicata, dove è il Comune a farsi promotore di rete, il modello di *governance* (*Cluster 2* - "sistemi integrati comune-centrici") attribuisce al Comune il ruolo di "livello intermedio" tra politica regionale e servizi locali, istituendo tavoli istituzionali antiviolenza. Situazioni di cui i CAV a volte non sembrano avere consapevolezza. Simile assetto può essere osservato per Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Puglia, Regioni anch'esse appartenenti al *Cluster 2*.

⁹ Sullivan, C. M., et al. (2018). "Hub-and-Spoke Models in Domestic Violence Service Delivery". *Violence Against Women*, 24(6), 684-706.

¹⁰ L'indagine, svolta da giugno ad agosto 2025, ha raccolto informazioni da 364 Centri antiviolenza. Questi pubblicati sono i primi risultati rilasciati.

L'incidenza maggiore di Centri che hanno dichiarato la non esistenza di una rete antiviolenza è registrata nel Sud, con il 13,6% dei Centri.

FIGURA 7. CENTRI ANTIVIOLENZA PER PARTECIPAZIONE ALLA RETE FORMALE ANTIVIOLENZA E REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2024. Valori percentuali.

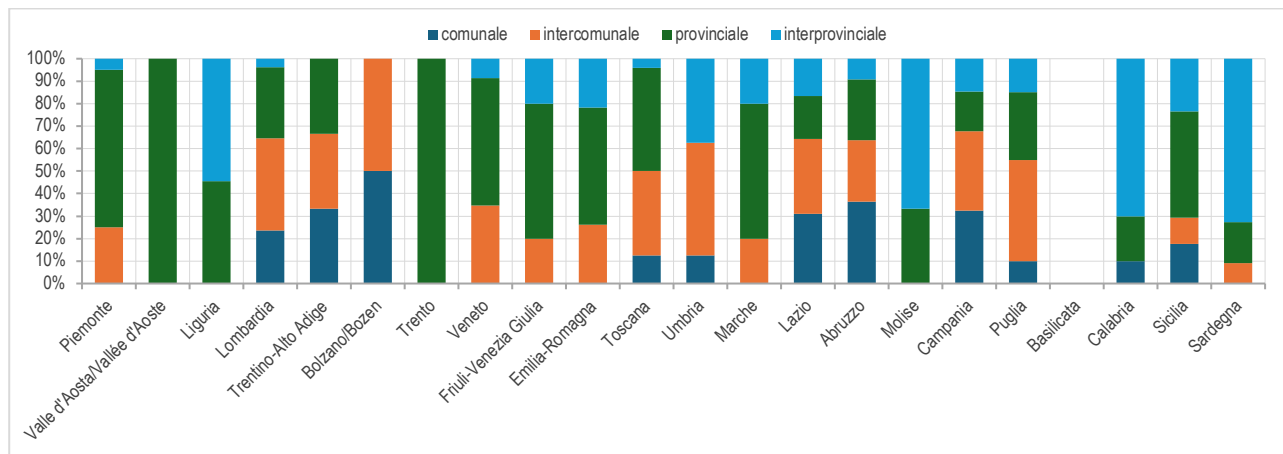


Fonte, ISTAT – Indagine sulle prestazioni ed i servizi offerte dai Centri Antiviolenza, 2025

L'indagine effettuata presso i CAV consente di offrire alcune evidenze sulle informazioni mancanti sulle tre Regioni che non hanno risposto alla rilevazione sugli Accordi/Protocolli. Come emerge dalla Figura 7, nella maggior parte dei casi i CAV presenti in Campania, Molise e Sicilia segnalano la loro partecipazione a reti formali. È solo una minoranza di Centri, in Campania e in Sicilia, che segnala di non partecipare alle reti attive nel loro territorio (sette Centri in Campania e due in Sicilia) o che le reti non esistono (sette Centri in Campania).

Nella maggior parte dei casi (35,7%) il riferimento territoriale della rete formale cui i CAV partecipano è provinciale. Per quasi lo stesso numero di Centri (46,2%) i confini territoriali della rete si fermano al livello sub-provinciale (comunale o sovracomunale, rispettivamente nel 16,0% e nel 30,2% dei casi) mentre ad aderire ad una rete che si estende a territori di più province è il 18,2% dei Centri. Questo dato (Figura 8) risulta confermare la dimensione territoriale delle reti, già rilevata con la ricognizione effettuata presso le Regioni/Province.

FIGURA 8. CENTRI ANTIVIOLENZA PER RIFERIMENTO TERRITORIALE DELLA RETE FORMALE ANTIVIOLENZA E REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2024. Valori percentuali.



Fonte, ISTAT – Indagine sulle prestazioni ed i servizi offerte dai Centri Antiviolenza, 2025

Analizzando il dato a livello di ripartizione geografica, l'ambito provinciale e interprovinciale caratterizza in via maggioritaria i CAV delle Isole (78,6%), dato di gran lunga superiore al valore medio nazionale pari al 53,8%. L'ambito provinciale prevale al Nord-est (52,6%) e al Nord-ovest (43,4%); per i CAV del Centro (35,4% dei Centri) e del Sud (30,8%) è più alto il riferimento intercomunale.

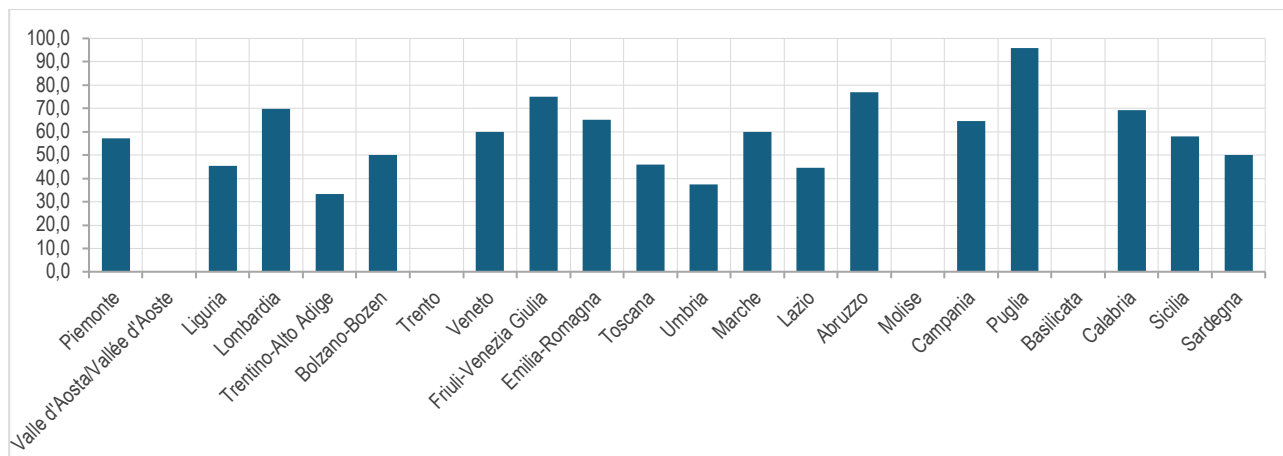
Dei 325 CAV che aderiscono a una rete territoriale antiviolenza, nel 67,4% dei casi (219 Centri) la collaborazione tra il Centro e i vari soggetti della rete è stata formalizzata con convenzioni, protocolli d'intesa/accordi sia con soggetti pubblici sia privati. Poco meno di un quarto (24,0%) dei Centri invece fa parte di una rete i cui soggetti sono esclusivamente pubblici. Residuale (1,5%) è la componente dei Centri che fa parte di una rete esclusivamente costituita da soggetti privati. 23 sono invece i Centri la cui adesione alla rete non risulta formalizzata: il 56,5% (13) di questi opera nel Sud.

La rete dei CAV per la messa in sicurezza delle vittime

La metodologia di lavoro costruita intorno ai bisogni della vittima richiede la presenza all'interno della rete di servizi di pronto-intervento e allontanamento dalla situazione violenta. Tali servizi rispondono in particolare alla messa in sicurezza (sia programmata che in emergenza) delle vittime con diversi livelli di intervento.

Tra gli strumenti utilizzati, rientra la linea telefonica dedicata agli operatori della rete formale o informale presenti sul territorio, che il 60,4% dei CAV (220 su 364) ha attivato, con una variabilità territoriale molto elevata che va dall'assenza totale di un numero dedicato, in Regioni con un basso numero di CAV come la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, la Provincia Autonoma di Trento e la Basilicata, a Regioni come la Puglia e l'Abruzzo che hanno rispettivamente il 96,0% e il 76,9% dei CAV con una linea specifica dedicata agli operatori della rete (si veda Figura 9).

FIGURA 9. CENTRI ANTIVIOLENZA PER PRESENZA DI UNA LINEA TELEFONICA DEDICATA AGLI OPERATORI E REGIONE/PROVINCIA AUTONOMA. Anno 2024. Valori percentuali.



Fonte, ISTAT – Indagine sulle prestazioni ed i servizi offerte dai Centri Antiviolenza, 2025

L'altra importante connessione dei CAV con i servizi di protezione riguarda la relazione con le Case rifugio ed altre strutture residenziali. La tipologia di rapporto con le strutture residenziali si modifica al variare della tipologia di struttura. Nell'83,2% dei casi (303), i CAV per lo svolgimento del loro lavoro hanno creato sinergie lavorative con le Case rifugio di pronta emergenza¹¹: in 102 casi la Casa rifugio di pronta emergenza è gestita direttamente dal CAV e in 201, invece, il CAV non è gestore diretto ma ha stabilito un rapporto di collaborazione finalizzato ai progetti di protezione delle vittime. La gestione diretta di queste Case rifugio tipizza maggiormente i CAV del Nord-est con il 41,9% contro un dato nazionale del 28,0%. Solo 61 Centri non hanno, invece, alcuna relazione con Case rifugio.

La gestione diretta di forme di ospitalità di primo e secondo livello è meno diffusa, ma tenendo conto anche delle relazioni indirette, l'81,0% dei Centri è in contatto o gestisce case di primo livello e il 73,6% di case di secondo livello, mentre il 48,6% dei CAV è in contatto con altri servizi residenziali cui poter affidare la donna in caso di bisogno.

I Centri del Nord-est sono in minore misura in relazione con le forme di ospitalità di primo livello (il 38,7% contro il 19,0% del dato medio nazionale), mentre i Centri che non hanno rapporto con alloggi di secondo livello sono soprattutto al Sud (36,9% contro un dato nazionale del 26,4%).

¹¹ Le Case rifugio sono strutture dedicate a bassa intensità assistenziale accreditate presso la Regione. Possono essere di tre tipologie, in relazione al livello di rischio e alla fase del percorso di fuoriuscita dalla violenza:

- di pronta emergenza,
- di primo livello, per la protezione delle donne ed eventuali loro figli e figlie laddove ricorrano motivi di sicurezza,
- di secondo livello, per l'accompagnamento verso la semi-autonomia.

NOTA METODOLOGICA

L'Indagine è il frutto del lavoro di collaborazione condotto all'interno del Tavolo di lavoro sulle Reti territoriali contro la violenza, avviato in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso il Consiglio dei ministri (Dipartimento per le Pari Opportunità) e Istat e che ha visto la partecipazione attiva delle Regioni e delle Associazioni impegnate nel contrasto alle forme di violenza contro le donne e alla protezione delle vittime.

Il potenziamento delle forme di assistenza e sostegno alle donne e ai loro figli/e vittime di violenza costituisce un obiettivo prioritario della Convenzione di Istanbul e rappresenta un asse di intervento del Piano straordinario contro violenza sessuale e di genere e della legge 15 ottobre 2013, n.119. In particolare, il capitolo II della Convenzione di Istanbul esplicita la rilevanza di politiche integrate e la raccolta dei dati come attività essenziale per la lotta alla violenza maschile contro le donne, suggerendo l'adozione di modelli di governance multilivello dove "tutti i soggetti pertinenti, quali le agenzie governative, i parlamenti e le autorità nazionali, regionali e locali, le istituzioni nazionali deputate alla tutela dei diritti umani e le organizzazioni della società civile", contribuiscono alla definizione di politiche integrate e coordinate".

In risposta a questo invito l'Italia, come Paese che ha ratificato la Convenzione di Istanbul nel 2013, ha individuato due livelli istituzionali su cui gli attori sociali sono impegnati nelle azioni di contrasto:

- 1) Un primo livello *di tipo macro*, che attiene alla governance del processo di attivazione delle reti, promosso e governato direttamente dal Dipartimento Pari Opportunità e che è finalizzato a rafforzare la collaborazione tra autorità centrale, amministrazioni regionali e locali per la definizione di azioni comuni di intervento in linea con quanto stabilito dalla richiamata Legge e dal Piano straordinario contro violenza sessuale e di genere. Tale livello è volto a coordinare e armonizzare le misure e ad assicurare la qualità dei livelli di prestazioni fornite dalle realtà territoriali (associazioni e servizi) impegnate nel prevenire, proteggere e combattere le forme di violenza di genere.
- 2) Un secondo livello, *di tipo micro*, costruito a livello territoriale, relativo ai processi di consolidamento e implementazione della rete territoriale antiviolenza. In questo caso sono gli stessi enti locali e le organizzazioni non profit che hanno costruito nel tempo una propria rete di alleanze sul territorio (più o meno formalizzata attraverso accordi o protocolli), finalizzata a rafforzare le azioni di prevenzione della violenza contro le donne e di protezione delle vittime e costruita intorno ai bisogni specifici del territorio.

Su questo secondo livello, che implica un'analisi più approfondita e di dettaglio¹², si sono concentrate due specifiche rilevazioni Istat, volte a tracciare le caratteristiche delle reti a livello territoriale osservandole da due punti di vista: quello degli attori sociali locali che, nel tempo, hanno progressivamente accresciuto le forme di intervento in ottica di prevenzione e protezione e il punto di vista dei Centri Antiviolenza impegnati nella prevenzione e nella protezione delle vittime (la cui rete nasce intorno alla necessità della vittima).

Il report illustra i risultati di queste due indagini.

Entrambe le indagini nascono dal lavoro congiunto Istat, Dipartimento per le Pari Opportunità, Regioni ed ETS (associazioni e organismi del terzo settore) condotto attraverso la istituzione del Tavolo unito di lavoro sulle reti territoriali contro la violenza, che ha avviato i suoi lavori nel gennaio 2024. Il Tavolo si è posto l'obiettivo di:

1. condividere la definizione di "rete territoriale";
2. costruire il questionario di rilevazione, che è stato successivamente compilato dalle Regioni/Province autonome in collaborazione con i CAV.

¹² L'ipotesi che guida il lavoro nasce dalla consapevolezza che le politiche contro la violenza sono politiche ad alto contenuto di innovazione che richiedono, da un lato la *governance* di sistema e dall'altro l'intervento sulla persona. Tali politiche favoriscono interventi flessibili e integrati; promuovono azioni di tipo preventivo e non meramente riparative. Cimagalli, F., *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia. Concetti, modelli e servizi*, 2014 Franco Angeli, ISBN: 9788820484583.

Definizione di rete territoriale

La rete territoriale si definisce in presenza delle seguenti caratteristiche:

- **Presenza di un sistema di soggetti pubblici e privati** (istituzioni, enti pubblici, parti sociali e realtà del terzo settore*) che perseguono la stessa finalità operando nello stesso ambito territoriale, con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violenza di genere. **Non può mancare il soggetto pubblico.**
- **Coinvolgimento attivo dei soggetti del territorio** che partecipano alla definizione del progetto di uscita dalla violenza condiviso con la donna, da parte dei servizi specializzati e/o dei servizi generali (es. servizi sociali, consultori, ecc.).
- **Sinergia** tra le diverse azioni attuate da ciascun componente, ognuno per le proprie competenze.
- **Regolamentazione dei rapporti tra i diversi partecipanti** (Protocolli, Accordi, Intese, Convenzione).
- **Costanza e continuità** delle azioni e attività poste in essere dai singoli soggetti. I rapporti di rete devono essere mantenuti e fortificati nel tempo, creando continuamente buone prassi di lavoro.
- **Bidirezionalità.** Deve esserci un mutuo scambio continuo di informazioni e comunicazione tra il circuito antiviolenza e la rete, per potere lavorare sinergicamente insieme.
- **Tutela.** La rete deve garantire la massima tutela alle donne vittime di violenza e ai loro figli, di modo che questi possano sentirsi sicuri e liberi di potere iniziare un nuovo percorso di vita.
- **Prevenzione delle forme di violenza e degli stereotipi di genere.**
- **Adozione di modello di rete di tipo “aperto”** per attivare, anche in progress, l’inserimento di “nodi di servizio” ulteriori rispetto a quelli già individuati e assicurare una presa in carico integrata che coinvolge e sfrutta tutte le opportunità che la rete locale può avere a disposizione.
- **Flessibilità di azione** e definizione di **progetti individualizzati** centrati sulle esigenze della donna e delle/dei sue/suoi figlie/figli (se presenti).

Costruzione del questionario compilato dalle Regioni/Province autonome

Sulla base della definizione comune di rete territoriale è stata condivisa la classificazione delle caratteristiche delle relazioni che si stabiliscono per la creazione e il rafforzamento delle reti.

Il questionario, quindi, ha previsto la rilevazione delle seguenti informazioni.

- a) **Ambito della rete**, che intende fornire una prima indicazione sulla estensione e la natura della rete, tenendo presente le specificità territoriali e le caratteristiche degli assetti organizzativi regionali.
- b) **Soggetto proponente**, che può anche essere costituito da più di un soggetto (ad esempio un Comune e un Ambito sociale) e che individua chi avvia la rete, facendosene promotore. L'elenco dei soggetti è stato predisposto utilizzando la classificazione già in uso dalla Rilevazione Istat sui Centri Anti-Violenza: questa scelta consentirà di poter effettuare un successivo confronto con altre fonti di dati.
- c) **Numerosità dei soggetti**, volto a definire l'ampiezza della rete attraverso il conteggio dei soggetti che vengono coinvolti.
- d) **Data di stipula.**

- e) **Natura dell'accordo.** La prima rilevazione sperimentale che Istat ha condotto su un sotto-insieme di documenti¹³ ha rilevato la estrema disomogeneità nella natura: dai tavoli ai protocolli operativi, agli accordi e intese istituzionali.
- f) **Attori coinvolti.** Anche in questo caso la classificazione ripropone quella già adottata da Istat nelle indagini cui CAV.
- g) **Obiettivi strategici.** La rilevazione intende osservare gli ambiti strategici coperti dalle reti e quali traguardi si prefiggono di raggiungere con la loro attivazione per realizzare con successo la propria visione. Essi possono essere finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione delle forme di violenza, a migliorare la rete di protezione delle vittime, a potenziare le forme di contrasto degli atti di violenza da parte degli autori.
- h) **Obiettivi operativi.** Diversamente dagli obiettivi strategici, quelli operativi sono misurabili attraverso specifici indicatori quantitativi (esempio numero di procedure avviate, linee guida realizzate ecc.) e qualitativi. Tali obiettivi descrivono i traguardi da raggiungere, rilevando ad esempio le attività da svolgere, i servizi che si intendono erogare e i progetti da realizzare.
- i) **Durata** (eventuale) dell'accordo.
- j) **Soggetto incaricato di gestire/monitorare/coordinare.** Si tratta di una funzione centrale nel mantenimento della rete in vista degli obiettivi che si intendono raggiungere e, strettamente connesso ad esso, la funzione del monitoraggio.
- k) **Presenza di un monitoraggio/ valutazione dell'accordo.**
- l) Altre note.

Le politiche di contrasto alla violenza sulle donne sono politiche ad alto contenuto di innovazione che richiedono, da un lato, la *governance* di sistema e, dall'altro, l'intervento sulla persona. Tali politiche favoriscono interventi flessibili e integrati; promuovono azioni di tipo preventivo e non meramente riparative¹⁴. Il lavoro proposto rappresenta un primo passo verso un'analisi più dettagliata volto a analizzare l'impatto di reti territoriali sulla emersione della violenza e sulla efficacia degli interventi a livello locale.

La mappa interattiva

A partire dal dato micro, ovvero i documenti allegati al questionario (protocolli, intese, accordi, convenzioni) è stata effettuata una ricerca semantica dei possibili attori e/o soggetti coinvolti. In particolare, in ciascun testo analizzato il *prompt* di ricerca ha declinato tutte le possibili stringhe, utilizzando l'elenco dei soggetti e attori già presenti nel questionario.

I dati testuali sono stati poi geo-referenziati evidenziando i soggetti e attori coinvolti a livello comunale senza fornire esplicitamente l'indirizzo sulla mappa.

Data la vastità di enti coinvolti, come qualora entità provinciali (es. Tribunale dei minori o Uffici Scolastici) la mappa tralascia l'entità provinciale coinvolta, facendo riferimento al comune capoluogo di riferimento. Stesso dicasi per i CAV o enti del terzo settore in cui viene riportato comune di riferimento nel territorio. In molti casi si è fatto riferimento alla sede maggioritaria operante nel territorio, come derivata dalla sede indicata come sede di riferimento operativa nel documento analizzato. Anche per gli enti sanitari/ASL ci si è riferiti alla sede operativa indicata nel documento analizzato.

¹³Le reti territoriali contro la violenza: un'analisi sperimentale dei protocolli di rete, studio presentato nel corso del convegno Istat *Proteggere le donne dati e analisi per contrastare la violenza di genere*, Roma, 25 Novembre 2022, disponibile su <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

¹⁴ Cimagalli, F., *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia. Concetti, modelli e servizi*, 2014 Franco Angeli, ISBN: 9788820484583.

Per CAV od enti di altri settori o ASL laddove nel documento mancavano riferimenti territoriali espliciti, in prima istanza si è ricorso ad un *matching* probabilistico che mantenesse una contiguità territoriale o infine si è fatto riferimento alla sede giuridica/legale, derivata tramite archivi amministrativi, mantenendo l'appartenenza regionale.

Le procedure sono state implementate in Python. La procedura in prima istanza ha trasformato i pdf in file di testo. Successivamente è stato creato un prompt di ricerca che *i* ha permesso di estrarre i soggetti/attori coinvolti. Per la ricerca dei comuni e indirizzi si è fatto esclusivo riferimento ai dati contenuti nei testi. Successivamente la ricerca è stata arricchita nel modo sopra descritto. Per la info-grafica infine è stata utilizzata la libreria *folium*.